

16
1683
76
Perti Giacomo Antonio

Marzi Coriolano

1683

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

106

106

MARTIO CORIOLANO

DRAMA PER MUSICA

DI FRENCASCO VALSINI.

Da rappresentarsi nel Famoso
Teatro Grimano de Ss:
Gio: e Paolo.

L' Anno M. DC. LXXIII.

CONSECRATO

A Sua Eccell. il Signor

D. GASPAR DE HARO

Marchese del Carpio, e Liece, Conte,
Duca d'Olivares, Gran Cancelliere dell' Indie, Gentiluomo
della Camera di Sua Maestà
Cattolica, del Consiglio di Stato,
e Vicerè, Luogotenente, e Capitano
Generale del Regno di
Napoli.



IN VENETIA, M. DC. LXXXIII

Per Francesco Nicolini.

Con Lic. de' Sup. e Priuilegio.

ORIGINALE

Illustriss. & Excellent. Sig. Sig.
Patron Colendiss.



Alle riuue dell' *Adria* alle sponae del *Sebeto* porto in tributo ad vn generoso Figlio dell' *Aquila Ausiriaca* le memorie d' vn magnanimo Figlio dell' *Aquila* del *Campidoglio*. Fù grande il mio *Coriolano* giouane *Senatore* trà *Romani*, maggiore glorioso generale trà *Volsci*, massimo generoso trionfatore di se medesimo; mà giungono le sue glorie all' estremo hoggi, che merita il sommo delle fortune nell' augusta protettione dell' *Ecc. Vostra*. Se Voi preme-
ste forse col piede le magnanime ceneri di questo *Eroe* all' hora quando aggrandiste le grandezze di *Roma*, assistendo a quella gran Corte degnissimo *Ambasciatore* per l' *Augusta Corona Cattolica*. Doue uano fors' esse baciare quelle piante gloriose, sotto di cui esse rendeuansi maggiori di se medesime, e quella grand' anima che vi ammiraua *Mercurio* su'l *Campidoglio*, gioi-

ua forse prefaga di douer venerarui Cesare
 su'l Trono della bella Partenope . Se meri-
 tano biasimo le mie fatiche , meriterà alme-
 nolode la mia elettione , già che ad altri
 non poteuo più degnamente consecrare il
 nome d' vn generoso , che sacrificò le sue
 porpore alle fortune della sua patria , se non
 all' E. V. il di cui minor' ornamento è l'esse-
 re quello , che siete , se si riguarda à quel ze-
 lo indefesso , che vi fece sempre scordare di
 voi medesimo per rendere vie più maestosa
 di quello , che pur'è la sempre maestosissima
 Caltolica Monarchia . Riceua dunque
 V. E. accoppiati in questi fogli i tributi del-
 la mia humilissima riuerenza , all' ambitio-
 ne di queste gloriose memorie , & attribui-
 sca l' ardore della mia penna , all' ardore de
 mio core , che altro non desidera , fuor-
 che farsi conoscere al mondo quello , che si
 protesta d'essere fino al sepolcro .

Di V. E.

Venetia li 20. Gennaro 1683.

Humiliss. Deu. Oblig. Seruit.
 Francesco Valsini.

AR-

ARGOMENTO⁵.



MArtio Coriolano Giouane Senatore Romano esiliato dalla Patria per gl' oltraggi fatti a Tribuni della plebe, si ricourò appresso de' Volsci capitali inimici del nome Romano; iui raccolto da Tullo Principe di detti popoli hebbe dallo stesso il dominio delle sue genti, perche con esse portasse la guerra a' Romani medesimi, dandogli con ciò vn' honoreuole motiuo di giusta supposta vendetta; Combattè generosamente, e disfatte le legioni condotte da Spurio Naucio, e Sesto Furio Consoli, gli obligò a rinchiudersi in Roma. Atterriti da sì fatte sciagure i Consoli, & il Senato, inuiorono prima Ambasciatori, poi Sacerdoti, indi la Madre Veturia, e la moglie Volunnia, per ottenerne la pace; dalle preghiere, e dalle lagrime di queste due femine persuaso Coriolano, abbandonato l' esercito de' Volsci, si ritirò alla Patria, doue terminò con incerta morte la vita.

Si finge, che Flauia Donna guerriera s'azzardasse nel rischio dell'armi inuaghita di Coriolano, e lo seguisse in Campo: Che di questa s'innamorasse Tullo, dipoi Sesto Console. Che di Volunnia fossero innamorati Sesto, e Fabio, sù la base de quali amori, che rendono fauoleggiata la Storia si fonda il presente Drama.



A' LETTORI.


 Ccoti il mio secondo Drama, Legilo, e compatisci, ti riuscirà assai migliore sù la Scena arricchito da quanto aggrava la vista, e reso ammirabile dalla virtù del Sig. Giacomo Antonio Pertì di Bologna, Compositore della Musica. Vieni, e t'assicuro che questo Signore ti farà confessare, che h'è superato la tua aspettatione. Le parole Fato, Destino, Cieli, &c. intendile da Cattolico come le crede, chi scrivesse, e viui felice.



INTERLOCVTORI.

I N C A M P O.

MARTIO Coriolano Generale de
Volsci ..

FLAVIA Donna guerriera amante di
Coriolano , poi di Sesto ..

TVLLO Principe de Volsci , amante
di Flauia ..

I N R O M A.

SESTO Furio Console, amante di Vo-
lunnia , poi di Flauia ..

SPVRIO Naucio Console ..

VOLVNNIA moglie di Coriolano ..

FABIO Capitano amante di Volun-
nia ..

ALINDO Seruo di Volunnia ..

LA FAMA ..

LA VENDETTA in Machina ..

⁸
S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

CAMPO seminato di straggi, con l' esercito vittorioso de Volsci, dopo battaglia seguita.

SALON Reggio.

STRADA con parte del Palazzo di Coriolano in Roma.

CAMPAGNA con Machine militari da vna parte, e la Città di Roma dall' altra.

NELL' ATTO SECONDO.

LA stessa Campagna con ponte sopra il Teuere.

GARDINO.

ANFITEATRO.

NELL' ATTO TERZO.

PADIGLIONE di Tullo.

SALA in Casa di Coriolano in Roma.

STRADA Rimota in tempo di notte.

CORTILE sontuoso con scalinata.

B A L L I.

De Ministri della Vendetta.

Di Animali.

AT-



OTTAVA

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Campo seminato di straggi con l'esercito
vittorioso de Volsci, doppo batta-
glia seguita.

Coriolano, e Tullo.



Ià di fangue Latino
Sudan le glebe, e i lacerati auanzi
De' miei giusti furori
Al Cielo di Quirin funestan l'aure,
Sconfitta è Roma.

Tul. E beue

Nuntie di sue rouine
Tronche viscere il Tebro, Ausonia sente
In echo tormentosa
Vlular la sua Lupa.

Cor. Il valore de' Volsci

A l'Aquila Tarpea fiaccò l'orgoglio.

Tul. Naufraga in Mar di fangue il Cápidooglio.

Cor. Furie vltatrici d'alma offesa.

10 A T T O

In Catene il Latio geme,
Al suo fasto, e vede, e teme
Già da voi la Pira accesa.

Fur ie &c.

Tul. Vineesti è Grande, e sù'l Tarpeo, che spira,
Cadde l'inuidia.

Cor. Il fato

E vassallo del giusto.

S C E N A II.

Flauia in habito da guerriero, e detti.

Flau. Signor, al di cui piede
Le vittorie, e i trionfi
Offron ligi sè stessi, vmil m'inchino.

Cor. E chi sei tù, che di guerriero vsbergo

Aggrauil seno? *Fla.* io sono

Flauia, che ne' vaggiti

Balbettauo vittorie,

A l'Auentin, che fuiene

Sterpai gl'allori, e lacerai le vene.

Tul. Ne le spoglie di Marte

Quì guerreggia Ciprigna.

Cor. Bella Amazone inuitta, oue col brando

L'oste premetti, di? *Flau.* Quella son'io

Su' fil de la cui spada

Affaticò la parca, e son colei,

Che ne lo feudo colse

La morte in vno strale à te diretta.

Cor. A la tua spada inuitta

Deuo, ò bella me stesso.

Tul. Amabile ferezza.

Cor. Nell'acceso fulgor di que'lumi

L'atta eterna del Cielo s'asconde,

Sin l'Olimpo contendasi à Numi,

Se quì Palla sue furie diffonde. Nell' &c.

Guer-

P R I M O. II

Guerriera inuitta, omai
 S'apprettino riposi al lasso fianco.
 Colà doue superbe
 S'ergon Tende guerriere
 Volgi il piè bellicoso.

Fla. Ah che cresce i tormenti
 Ad vn'amante cor breue riposo.

Cresca di lauri il Tebro
 Per coronarti il crin
 Mio Nume, e Rè..
 Veggano il Gange, e l'Ebro.
 La Fortuna, e'l destin.
 Schiani al tuo piè.

Cresca, &c. *parte.*

Tul. Parte l'Idolo mio..
 Parte, e pur non m'uccide il cieco Dio.

S C E N A III.

Fabio, e detti.

Fab. DVce, la di cui destra
 L'orbe vertiginoso
 Regola dela forte,
 Fabio t'inchina. *Cor.* Amico
 Lascia, ch'à questo seno
 Caro Fabio t'vnisca,
 Di Volunnia, ch'apporti?

Fab. In agonie penose
 Viue l'hore infelici.

Cor. Et è pur vero, ò Dei
 Che ecllissino il mio Sol mie furie vltrici?
 Mà che chiedono da Volsci
 I tiranni del Tebro? *Fab.* Ah Martio, ah figlio.
 Di quel Ciel, che funesti
 Dimmi, di, non suggesti

De la mia, Lupa a le gran poppe il latte ;
 Rieda Tullò al suo suolo
 Habbia pace dal Tebro, e tù gran Duce
 Di ferti più felici
 Orna eccelso crine

Tul. Prefagisce il Roman le sue rouine

Fab. Ognifuror sia spento

Cor. Amordi moglie, è Patria al cor ti sento

Tul. T'offre Regni la sorte nel crin

Vanno affetto non tolgati vn Mondo

Fab. A chi è giusto pietoso il destin

Di corone sia sempre fecondo

Tul. Coriolan de Romani

Tu sei scopo à gli sdegni

Cor. O si cada traffito, ò pur si regni

Ri di Fabio à Tirani

Vatrene, è di, che Coriolan non nutre

Così imbelle desio di quiete, ò pace

Cedati gl'indegni il foglio

Imperi Martio in Roma, io così voglio ;

Fab. Entro peti Latini

Vil timor non alligna

Sè piangerà il Romano

Non fia, che 'l Vofco rida

Sfidino all'armi

Belliche trombe

Atterrar saprà l'orgoglio

De Titani il Campidoglio ,

D'orridi carmi

L'etra rimbombe.

Sfidano all'armi.&c

S C E N A I V.

Tullo, e Coriolano.

Tul. **S**I temerario dunque
 In faccia à le catene
 Tant'osa vn vinto? *Cor.* Ah Tullo
 Di Latino coraggio
 Figlio è sempre l'ardire. [tanto]

Tul. Pianga Roma il suo fato ; *Cor.* E vegga in-
 Che dell' Aquila ancora ,
 S'ingiusta vfa l'attiglio
 Diuene à danni suoi vipera il figlio
Cor. Mi pioua allori al crin
 Prigionero il destin
 De la mia spada
 Chi oltraggiar mi potè
 Fatto schiauo al mio piè
 Verrà , che cada
 Mi pioua. &c.

S C E N A V.

*Salon Regio in Roma**Spurio. e Sesto.*

Roma, ò di Roma istessa
 Ombra funesta, è scheletro spirante
 Già il fangue de tuoi figli
 Più, che gl'ostri di Tiro
 Po:gono al piè cadente
 Porpore impallidite,

Et all'alme Latine angusta è Ditei.

Sp. Numi imbelli d'Olimpo

Forse si dorme in Cielo?

Se dell'huomo i Dei non siete

Perche vittime gradite?

Mà se l'orbe voi reggete,

Vn fellon perche soffrite?

Se quaggiù vuoi non regnate

Perche ò Dei punir la Terra?

Mà sè'l Mondo voi domate

Vn Tifeo, che non s'atterra?

SCENA VI.

Fabio, e detti.

Fab. **S**esto, Spurio à le straggi,
Stà sù la punta al brando.

Dela Patria il destino,

Sp. Sì temerario dunque

Sprezza Martio gl'vliui,

Che gl'offre Roma? *Sib.* Audace

Delira trà gl'imperi

Vaneggia ne trionfi, e al Tebro, e à noi:

Ordice ceppi, e machina ritorte

Arbitro del destino, e de la sorte.

Sp. De le spade latine

Dunque fia il lampo ottuso?

Cada il fellon superbo, e sotto al filo

Di gloriosi acciari

Col Ciel di Roma à guerreggiar impari

Ses. Là ne Campi di Bellona

Gia la tromba Eroi vi sfida,

Feroci guerrieri

Da sdegni seueri

A cossa homai l' Etra risuona
 Vn fellon hoggis'uccida.
 Là ne campi, &c.

S C E N A VII.

Fabio, poi Volunnia frettolosa.

Fab. **A**L funesto fragore
 Di Trombe infanguinate
 Sùl'incude del Fato
 S'indurano catene al piè Romano.

Vol. Inuitto Fabio dimmi
 Di Coriolan, ch'apporti?

Fab. Ecco il mio Sole. In seno de le morti à par.
 Alimenta il desio di stringer scettro,
 E a lo squillar de bellici oricalchi
 Celebra i funerali
 Al suo Cielo tradito.

Vol. Sempre di core ardito
 Son vassalli i trionfi.

Fab. Trionfi indegni, oue la Patria è il vintò?

Vol. Di Volunnia sua Sposa
 Come il pensier gli è caro?

Fab. Agonizan gl'Amori
 Di Marte in sen, che pur hà sen d'acciaro?

Vol. Dunque di queste braccia
 Più non cura gl'amplessi?

Fab. Ah Volunnia, se brami
 Core, che l'Etna in sen per tè alimenti,
 Fabio t'adora. *Vol.* Indegno,
 Sùl'adultere labra
 Gelino i folli accenti
 Son Volunnia, son sposa
 A Coriolano il grande,
 S'è rubello à Cupido.

16 A T T O

Io sempre fida adorerallo infido;

Fab. Parto mà dal mio seno

Vola quest'Alma à te

Amerò

Morirò

Verrà mia vita meno

Mà eterna fia mia fè

Parto &c.

S C E N A V I I I .

Volunnia, poi Alindo .

Vol. **V** Anne ò folle à gl'abissi

Di sen pudico in van tenti la fede

Al. Signora io già à tuoi cenni

Pronto allestij gl'arnesi.

Vol. Sotto spoglie mentite

Per sotterranee vie

Mi porterò trà Volsi , Et al mio sposo

Raccorderò la fede

Mà già mi sento, ah pene,

Semiuiua nel cor languir la spene;

La speme suanisce

Languisce

Il mio sen ,

E sento nel core

D'acerbo timore

Geloso velen .

La speme &c.

Speranza sen fugge

Mi strugge il dolor ,

E prouo nel petto

D'Amaro sospetto

Crudele rigor ,

Speranza &c.

S C E N A IX.

Alindò.

Volupnia suenturata
 Frà le stragi, è la morte
 Và à cercar la sua vita
 E pur mi dice Il core
 Che di tante follie sia colpa Amore
 Amore è vn Dio malefico
 Che cruccia all'huomo l'Anima
 Col dardo suo venefico
 Ogni suo seruo esanima
 Amore è vn Dio malefico
 Che crucia, &c.

S C E N A X.

Strada con parte, del Palazzo di Cor.

sesto.

Ses. **I**te, ò Littori, e dell'Anteo'fellone
 Sian tomba infame i precipiti, al nome
 Si che estinto cadrà
 Perirà, morirà
 Chi Romà oltraggiò.
 Chi tanto potè
 Sconfitto trafitto
 Coll piè premerò

*Qui da Guastatoris' attera il Palazzo di
 Coriolano.*

SCE.

S C E N A XI.

*Volunia fuggendoda precepitiū
e Sesto.*

Vol. **S**Occorso, aita ò Cieli
Chi sù l'incude d'Etna indurò mai
Fulmine si proteruo?

Ses. Nome d'Amor che offeruo!

Vol. De lagini furori

O barbari ministri, ò di vendette

Steropi imbelli, ò Bronti

Sneruati de suoi sdegni.

Ses. Bella, Volunnia (ò Dio!]

Dall'Aquila, che Giove, al Latio cesse

Vscì lo strale ardente, & è ben giusto,

Che cadan atterrate

D'vn'altero Tifeo

L'infellonlta mura

Ad ingiusto fellon giusta sciagura.

Vol. Offendi quanto fai

Nò, ch'ei non cederà,

Le porpore Latine

In mezzo à le rouine

Cinto d'inuitti rai

Vn dì calpesterà

Offendi &c.

Ses. Cari sdegni adorati

Le fiamme del suo volto

Simboleggian gl'ardori,

Ch'accendon nel mie seno i suoi splendori.

S C E N A XII.

Spurio con soldati, e detti.

sp **O** Là.
 Costei trà ceppi
 Pianga l'ardir superbo
 Del temerario sposo
Vol. Spurio Signor *Sp.* Non più
 Coriolano indegno
 Nel sangue de la Moglie
 Imporpori il suo lauro
 Vinca egli pur, intanto
 Ale vittorie sue sia latte il pianto &
 Di questo fulmine
 L'ira terribile
 Vn'empio, barbaro
 Sì prouerà
 Al furor di mia destra guerriera
 Al rigor di mia spada seuera
 Nel cieco baratro
 S'immergerà
 Di questo fulmine &c.

S C E N A XIII.

Volunnia.

A H Martio, ah del mio seno
 Alimento di vita
 Ecco la tua consorte
 Geme trà ceppi, e a piè d'un foglio indegno
 Vittima caderà i giusto sdegno
 Duri lac ci che vietate
 Libertade à questo piè.

Al mio bene almen narrate
 Quale fia la mia fè
 Duri lacci , &c.
 Crudi ceppi, che impedito
 Al mio piè la liberrà
 Ite a Martio, e voi gli dite,
 Che Volunia morirà
 Crudi ceppi &c.

S C E N A XIV.

Apparati militari de Volti con palchi
 solleuati vicini al Teuere a vi-
 sta de la Città di Roma.

Coriolano, e Flauia.

Flau. **O** Val Fenice a quel sol, che la strugge
 L'alma vola mia vita al tuo piede
 Tutto è ardore
 Questo Core
 Tutto è affetto
 Questo Petto
 E dal seno quest'alma sen fugge
 Qual'ostaggio di viua fede
 Qual Fenice, &c.

Cor. Di Martio sù la fronte
 Ch'è lo specchio dell'alma.
 Al mirto mai non s'accoppiò la palma

Flau. Mà s'vn Dio m'accese il petto

Cor. Cangia affetto

Flau. Es' il Ciel vuol, ch'io t'adori

Cor. Muta Amori

S C E N A X V.

Tullo , e detti .

Tul. **C**Oriolan , se t'aggrada
 Qui doue cheto il Tebro
 In bru'onda s'inerespa ,
 Delle vittrisi schiere
 Goder gl'ossaquij al tuo valor douuti
 Vicina e l' hora. *Cor.* i volsci
 Sforzan la Gloria à tributar gl'applausi .

Tull. Flauia mia vita , oh Dio
 E come in si bei lumi
 Non alberba Cupido .

Cor. Inuitta Flauia il passo
 Mecone guida al poggio *Salisc. sopra i palchi*

Flau. Ti seguirò mio bene

Tull. Arde per Coriolano ahi doglie ahi pene
 Vaghi rai ma senza fe
 Crude Errini del mio cor
 Mio tesoro
 Per voi moro
 Voi m'atdete , ma perche
 Contro me tanto rigor .
 Vulghi . &c.

Flau. Tullo , Tullo riferba .

Per alte imprese il core

Tul. Mà s'yn Dio m'accese il petto

Flau. Cangia affetto

Tul. Mà s'il Ciel vnol, ch'io t'adori

Flau. Muta a mori .

Vn labro più vago

Vn ciglio più nero

Quest'alma ferì

Più

Più bella è l' imago
 Per cui Nume Arciero
 Il cor mi rapì.
 Vn labro, &c.

*Qui sopra eccelsa Machina in mezzo al Tevere
 si vedono la Vendetta, e la Fama.*

Fama. Io, che di cento lumi
 Orno la fronte, e à mille trombe eterne
 Dono fiato immortale.
 Qui del Latio superbo à le rouine
 Elatica so pendo il canto, e'l volo,
 Mà chi d' idra superba
 Doma l' alte ceruici ?

Vend. Inuitta Dea, ch' à più remoti chioffri
 Porti l' opre d' Eroi
 Vanne, vola, e palesa
 Di Martio vincitor la grande impresa.

Fama. Sin là doue al Geta fiero
 Verno eterno l' anno indura
 Volerò,
 E de l' Auentin' altero
 La douuta alta sciagura
 Porterò.

Vend. Voi, de miei sdegni atroci
 Giusti ministri il bellicoso piede
 In vortici festosi
 Mouete al ballo, e in cento giri, e cento
 In faccia ancora a moribonda Roma
 Disegnate corone à la mia chioma.

Sciegue il ballo, e poi

O là cessin le danze
 Gà il destino del Tebro
 A le straggi, a gli scempi Eroi vi chiama,
 Al fiato de la Fama
 La materia s' accresca, al' empie mura

Duce

Duce inuitto si voli
 Cada Aufonia proffesa,
 La Vittoria è per voi, certa è l'impresa.
 Vanne, vinci, estingui, e doma
 L'empia Roma
 Sia trofeo de la tua spada
 Cada, cada,
 E lacerato, e vinto il Campidoglio,
 D'un mondo intier ti sia scabello al fo-
 glio.

Fine dell' Atto Primo.

Ballo de Ministri della Vendetta.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Resta la stessa Scena.
Coriolano, Tulo, Flavia.

Cor.  *G*l'inuitti Guerieri
 De gran genio di Volsci
 Il mio comando arride ;
 Di Ariete feritor la ferrea testa
 De le mura superbe

Tormenti il seno, è al vacillante Trono
 Sia nuncio di cadute

Il Lampo de l'accier, de colpi il tuono.

Fla. Già vede Rome al piè le sue ritorte,

Fla. à 2. seguirò il mio bel sol fino à la morte

Tul. *Cor* miei terreni Graditi! à l'armi.)

[A l'armi

R suoni la tromba ;

Gia l'aria rimbomba

Frà bellici carni,

Miei, &c,

SCE-

S C E N A II.

Si batte la muraglia con l' Ariete.

*Combattono Spur. e Sest. sù le mura
e detti in campo.*

B Lebe rubella al piè di Roma inui tta
Col sãgue indegno apprestarete gl'ostri.
Ses. Fiere barbare stelle,

Sotto al piè disperato

Il suol vacilla, e la muraglia crolla

*Aria accompagnata dallo strepito
dell' Ariete:*

Sp. L'hai vinta Fortuna

Fortuna Crudel

Se vuoi ch'io pera'

Cruda Megera

In questo core

Scaglia l'ardore

D'irato Ciel.

L'hai vinta &c.

Qui precipita la muraglia

Tul. Pur, al fin cadè al suolo.

Cor. Trofeo di nostre spade

Già Roma cade estinta

(ta.

Flau. La grã Reggia del mondo e vinta, e vin

Cor. Al varco abbandonato

Volin le schiere, ed io.

Già corro ad isfogar lo sdegno mio.

Coriolano Drama

B SCE-

S C E N A III.

Doppò sortita, e rimessa de soldati Romani nella breccia, mentre vogliono dare l'assalto,

Vol. sù la muraglia in atto d'essere suenata
Cor. Tul. e Flau.

Vol. **M**Io ben, mio sposo ascolta.

Cor. **C**he miro ò cieli. Tul. O Dio.

Flau. Numi che sento?

Vol. Spurio tiranno indegno,

Se trofeo del tuo sdegno

Cade lacera Roma,

Già barbaro destina

Vicima à suoi furori

Quest'anima languente.

Tul. O perfido destino!

Flau. Empio Cielo inclemente!

Vol. Mâ seguì pur mia vita

L'incominciata impresa,

La morte incontro ardita,

Tù coraggioso vi ci,

Vendica con mill'alme vna sol vita.

Cado ò Martio Idolo mio

Del mio cor dolce ristoro,

Ecco io moro

Leggi pur nel cor che langue

A caratteri di sangue,

Scritto à man del cieco Dio,

Che te sol mia vita adoro.

Cado Martio e &c.

Sirit'ra.

Cor. Scettri, Sposa, Vittorie, Amor, honore,

Stelle, Martio, Volunnia ò Volsci, ò Roma

Chi

Chi mi toglie le Palme? è chi a la chiama
I Cipressi m'addata. honor'amore —
Darò la pace al Tebro.

Tul. Ti si rubban gl'allori.

Flau. All'ombre de la Sposa

Sacrifica il Tarpeo.

Cor. Son Paricida, e Reo.

Serberò la consorte

Flau. Non lo permette honore.

Tul. Ti da vn Mondo vn sol punto.

Cor. Non lo consiglia Amore.

Volumina, Flau., e Roma.

Tul. Il Campidoglio Cor. E il Core.

Flau. Ah Coriolano inuitto,

Corri vola à i trionfi,

Son fattali i momenti

Così mi detta Amore.

à parte

Cor. Scettri, Sposa, Trofei, Volunnia honore

Martio, che pensi? alma d'Eroè che tardi?

Si si cada la moglie

Vada sopra il bestemmato Pondo

Gia sfido i Cieli, e demollisco il mondo.

Ritorna alla breccia.

Empio vincesti, & in immenso affanno

Giaoe Roma sepolta, il Tebro è estinto

Questi è il cor di Volunnia hora sei vinro

Qui le vittorie tue lue succhia ò Tiranno,

Ar. su la breccia con coppa con vn core.

Cor. Mori Fellon Tul. Barbaro Ciel peruerso.

getta l'Ar. dalla Breccia.

Flam. Se Trofeo d'ira vltrice.

Volunnia calde anco sperar mi lice.

Cor. Lugne da le mie furie

Carnefici innocenti

Del mio cor del mio bene:

Sprezzo il Tarpeo, ne curo il Cāpidoglio

B 2

Tul.

A T T O (il foglio

Tul. Tu perdi vn Regno. Cor. Io vi rinuncio
Leuino gl'apparati, e resta campagna.
 Cor. Spofa Volunnia, oh Dio, chi mi ti toglie.

Cieli quefti i trionfi
 Son quefte le Vittorie odiati Numi.
 E quefto e'l Trono, e quefta Roma ò ftelle?

Empie sfere rubelle
 Dite che non piouete à fulminar il Mòdo.
 Diluuij di faette

Mio cor alle vendette

A le straggi alma mia,

Vadano incenerite

Dell'Auentin le foglie.

Spofa Volunnia ò Dio chi ti mi toglie?

Destin che non m'uccidi?

Chi mi fuena per pietà?

Sorte fe di me ridi

E troppa crudeltà

Ma s'è fordo il destino

Già lacero le spoglie

Getto il brando homicida

Co'ro volo à la morte

Addio Mondo, addio Roma, amici addio,

A te vengo Volunnia Idolo mio.

Va per gettarfi nel fiume

S C E N A III.

Alindo, e Cor., e poi Flauio in difparte.

Al. **F**erma Signor le piante.

Cor. Lascia Alindo ch'io mora

Al. Ferma dico Signor ferma in mal hora;

Ferma Volunnia viue

Cor. Volunnia viue? Al. E meco

Dentro à Roma t'attende

Cor. Mà come ò fido Alindo.

Porterò il Roma il piede?

Fla.

Flavia, che soprauiene.

Fla. Cara speme mi vai lusingando,
 Mà sperare il mio, core non sà.
 Mà qui il mio bene! Al, il passo
 Segui Signor de le mie piante, in Roma
 Per sotteranee vie
 Meco tosto verrai.

Fla. Io seguirò del mio bel lume i rai
Cor. Io con le brune spoglie
 Di qu'ell'Etiope estinto
 Ricoprirò le membra
 Abbrunirò il sembante
 Trà quelle larue io celerò il mio volto.

Fla. Adorerò il mio sol trà l'ombre acolto

Cor. Mi lusinga la, speme, e mi alletta
 E alettato più spera, il mio cor
 Già ribacio d'amor la faetta
 Che ferendomi accese l'ardor.
 Mi lusinga &c.

La speranza ch'io spero mi dice
 E il suo dire consola il mio sen.
 Sperar voglio, che vn giorno felice
 Baccierò l'adorato mio ben
 La Speranza, &c.

Flau. Parte il mio vago Sole.

Amorosa fenice

Ido l'atra fedel del suo bel lume

Vò trà i perigli à incenerir le piume

Non so se m'inganni

La speme del cor

Se doppo g'affanni

Si parta il dolor.

Non sò &c.

Non sò se quest' alma

Sperar mai dourà

Se placida calma

Lo spirto godrà,

S C E N A IV.

GIARDINO.

Volunnia poi Alindo.

Zefireti il di cui volo
 Scuote l'erbe inhamorate
 Per vdire il mio gran duoloj
 Sù le penne homai posate.

Zefiretti, &c.

Al. Volunnia mia Sign. Vol. O fido Alindo
 Doue don'è lo sposo?

Al. Apunto. Vol. E doue

Lo ritrouasti. **Al.** Intendi

Vol. Che disse che operò? **Al.** con pazienza

Vol. Piagnea la morta sposa?

Al. Le spoglie. **Vol.** E che? di che ti chiese di?

Al. Egli volea. **Vol.** T'intendo

Vendicar la mia morte.

Al. L'indouinasti. **Vol.** E tutto

Rouinar il Tarpeo.

(stinta)

Al. No no. **Vol.** Che dunque inuendicata e-

Ei lasciaua la sposa? hor via fauella

Che tardi. **Al.** O questa è bella,

Deh lascia ch'io respiri, e poi dirò

Che Coriolano viue.

Vol. Viue? **Al.** si viue è lieto

Vol. Come lieto egli dunque

La mia morte credea. **Al.** o ella è bella

Vol. Segui pur ò mio fido

Al. Non posso più da ridere

Non posso fauellar

Il cor mi sento vccidere

Vietatomi è il parlar

Non posso &c.

Col.

Col. Così dunque ò mal nato
 Trà dubbiose tempeste
 Lasci il mio core afforto,
 Non sà quest'alma mia trouar conforto.

Rufelletti il di cui piede
 Dà souuente il latte à i fiori
 Per veder la mia gran fede
 Date pace à vestri humori.

Cor. Mia Volunnia mio bene .

Vol. E chi sei tù del Garamante à dusto
 Figlio abronzito? Cor. e non rauisi, ò bella
 Coriolano il tuo sposo .

Vol. Speranza mia gradita

Co. I.] Di chi t'adora in sen corri mia vita.

Vol. Vieni ò caro à succhiar dal mio seno .

Quell' ambrosia ch'amore vi stilla
 Brilla brilla,

Godi ò caro mio nume sereno
 Formi incendio D'amor la fauilla

Cor. Vengo ò cara à quel seno si vago

Al cui lume già cede ogni stella
 Bella bella

Del tuo volto vezzosa l'imago

A miei baci non sia più rubella .

Cor. Si ritira .

S C E N A V .

Sesto , e detti .

Sef. Scopriti, ò bella

Scopriti ò vaga

Già rauiso

Quel bel viso

Che può solo sanar la mia piaga,

Volunnia, ò di Volunnia

B 4 Spe.

Spettro gradito amata ombra vagante

Vol. Signor era lo sguardo

Volunnia non son'io

Ses. Non ti celar mio cor idolo mio

Cor. Empio tiranno indegno

Ses. Di Volunnia l'imagò adorata

Nel tuo volto mio ben baccierò

Cor. Ferma ferma ò lasciò ou'apprende sti

Di pouera donzella

Violar l'onestà traddir l'honore

Ses. Si temerario dunque Egitio indegno

O si opporti a miei cenni

Vittima del mio ferro

Cadrà fellon.

SCENA VI.

Flauia, e detti.

Fla. **F**erma Signor che tenti?

Noua beltà di Cielo) à 2 Numi che
miro

Ses. Per così vago oggetto io già sospiro

Bella chi sei tu ch'allo sdegno mio

Questo fellon ritolgi?

Fl. Io son Signor Arsinda;

Dentro à culla plebea pouere fasce

Mi diè la forte, ed à costui ch'Arace

Si nomò da vaggiti

Imeneo mi legò ma vinse amore.

Vol. Che sento ò Dio. Cor. Gran fedeltà d'vn

Fl. Per euitar gli itensi ereditari

(core

Sopra armonica cetra

Esercina le dita

Vol. Non sperar mai di godere

Questo seno infido cor.

Si le pene più seueri

Voglio darti ò tradditor

Non sperar &c.

Ses.

Ses. A respirar l'aire del Ciel latino .

Pochi momenti ioti concedo è riedi

Al tuo Clima abronzito

Cor. Signor dell'honor mio prego, ti caglia

A le stragi miei spirti à la battaglia. a parte

Ses. E tù mia bella diua

Con doppio sole in due bei lumi auui

Qui v'è limpido rio

De l'Amante mio cor compagne al pianto

Con armonico suon segui il mio canto.

Sesto canta accompagnato da Flauia

che suona la tiorba.

Della sua bella in braccio

Di dolcezza struggeasi il bel Daliso

Idolatrando vn viso

Inceneriua il core

Ma poi che vn baciò alla sua Dea rapì.

Estatico d'amor languia così

Frà le poma d'vn candido seno

Quest'alma vien meno

Mia vita mio amor

Le lesue sol Brama de baci

Da gl'ostri viuaci

L'amante mio cor.

Frà le poma, &c.

Flau. A così dolci inuiti

L'appassionata Filli

Del suo vago Daliso

Per dar tregua a i tormenti

Sciolgea così gl'innamorati accenti

Lo splendor di tue pupille

Idoletto è del mio Core

Nel mio seno e cento e mille

Fiamme aduna il Dio d'Amore.

à 2 Si fi mio bene in amoroso ardore

Arde quest'Alma in seno auampa il core.

S C E N A VII.

Fabio, e Sesto.

Fab: **S**esto rida il Tarpeo, e sù le cime
 Degl'Auentini allori,
 Festeggi il risol fiero
 Flagel di Roma in sen di Morte estinto
 Giace dal proprio ferro
 Sest. Per il Romuleo tron'o il Ciel combatte
 De combattenti Antei
 La done eccelsa mole
 Al gran genio di Roma erge trionfi
 Si conducà la schiera,
 Fab. Festeggi il Tebro, hoggi il Tarpeo rina sce
 Fab. E la sua gloria giganteggia in fasce.
 Sese Fab. Di trombe è, timpani
 Risuoni Petera
 Echeggi il suol
 Trà feste, e giubili
 O mai Festeggisi
 Trionfi il cor

S C E N A VIII.

ANFITEATRO.

Cor. poi Vol.

ARdenti momenti volate
 Partire fuggire di quà
 Se vuoi ch'io viua
 Amore poch'ore beate

Mi

Mi adduci conduci d'vn'di

Ardenti, &c.

Mà qui giugne Volunnia

Osseruero in disparte

I sensi del suo core

Non tormentarmi più nune d'amore

Vol.

Co le serpi d'irata megera

Mi flagella Cupido Tiranno

Si crudo è l'affanno

Ch'il core mi riede

Ch'vn'di la mia Fede

Al fin perirà.

Vn'empia beltà

Mi sferza feuera

Con barbaro inganno

Mi flagella, &c.

S C E N A IX.

Fabio, e detti.

Fab. **I**Dolo del mio core

Vol. **I** Signor racchiudi in petto

La fiamma che ti strugge

Fab. Già ch'il tuo sposo cesse

D'Atropo dispietata

A la forbice eterna

Cor. Dunque tanto ti cale

Di Coriolan la morte?

Duce eccelso rimetto

Ad'vn ardente affetto

Le follie del pensiero

Fab. Numi del Ciel che fià?

B 6

Cor

Fab. Re. *pira tormentata anima mi,*

Cor. Coriolano io sono Fab. E come o grãde.
Sotto inimico Cielo

Cor. Al foglio di quirino

Non machina rouine il cor d'vn Figlio.

A consoli di Roma

Fia ch'io riserbi i falsi

Fab. Vastità de pensieri

Figli di dea sourana

Ne tuoi detti rauuifo. Vol. Hor tù seconda

L'altezza de disegni ancor ch'infiso a p.

Siasi l'idolo mio

Pur mi lega al suo seno il cieco Dio

Fab. pur ch'al Ciel di Quirino

Rieda la pace il tutto oprar io iuro

Orn erai

Di palme la destra

D'allori la chioma

Goderà

Riderà

Del Tebro la sponda

Il cielo di Roma

Vol. Addio cor infedele.

Cor. D'anima ch'idolatra

Errore è il tuo sospetto

Mà qui giugne il lasciuo

Inuolarmi a suoi lumi

Pur vi placaste vn giorno ò stelle, ò Numi

* 2. Al seno t'annodo

Ti stringo al mio petto

Mio cor mio Tesoro,

Mio dolce ristoro,

Ribaccio il mio nodo,

Mio ben, mio diletto

Al seno, &c.

SCE.

S C E N A X.

Sp. Sesto.

Sp. **D** El rubello Tifeo.
Entro l'on le del Tebro.

La memoria s'estingua.

Ses. La superbia de Volsci hor cada doma
Trionfi il Campidoglio, e viua Roma.

Sp. De Romani giganti

Con vicenda fatal pugnì l'ardire
A la pugna a la pugna l'ire a l'ire

Segue l'abbattimento.

Sp. Il famoso Tarpeo

Di lauro vincitor cinga la chioma.

Trionfi Campidoglio e uiua Roma

Ses. Infelici vittorie.

Se adõbra ogni mio lauro vn mirto, imbelle

Voi prigionier d'un crin mi fate ò Stelle

Quasi tantalo anelante

Trà le poma d'un bel seno

Stà famelico il pensiero

Quasi a Titio il cor amante

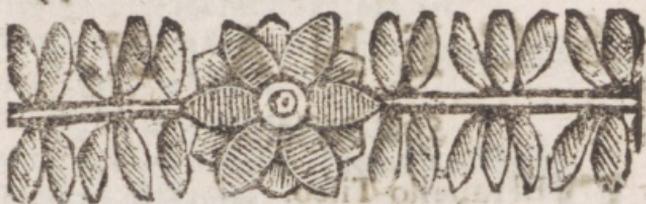
Col vorace suo veleno

Mi tormenta il nudo arciero.

Segue il ballo de Mostri.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Padiglione di Tullo in Campo.

Tullo, e Fabio.

Tul.  Ran Palladio di Roma
 à qual gran duopo
 Qui ti guida il mio fato
 Fab. Dall'anima agitata
 Frà tormentose idee
 discaccia il duolo.

Tul. Nel sen d'eroe de la fortuna adonta
 Sempre vivo è il coraggio

Fab. Offerua Ratfiguri
 Il Sigillo?

Tul. Che veggio hor s'io non erro
 E del misero duce
 Il grand'impronto

Tul. A punto
 Del Ciel di Roma ou'è il destin del mondo

OTTA

Mi

In braccio della sposa

Egli beue i respiri

Tul. In eccesso di gioia

Quasi naufraga, e l'alma

Iui Flauia s'aggira?

Fab. Frenetica d'amor sempre sospira

Sotto spoglie plebee

L'orme seguì dell'adorato duce

Tul. E come à tanta luce

Non s'abbagliò l'Aquila del Tarpeo

Fab. Arde festo al suo foco in pari ardore

Salamandra amorosa ella si strugge,

Tul. La speme ò Dio da questo cor sen fugge

Fab. Parte eletta de Volsi à me s'affidi.

E all'hor ch'Arturo il Cielo

Calca con lento piede

A le foglie di Roma

Tacito t'auuicina hoggi le stelle

Ti diluuian gli allori,

Tul. Date tregua al mio duol tradditi amori

Fab. A l'alta impresa ò forte

Aridano le stelle

La gran donna del Mondo

Già vacilla su'l trono

De le destre il valor'honai si scopra

A l'impreffe à i trionfi, all'armi, all'opra

Tul. Volatemi nel petto

Speranze di regnar

De gl'Astri il fiero aspetto

Pur vederò cangiar

Volatemi &c.

Fab. E pur fia vero ò Cieli

Che de Consoli al piede

Io fabrico catene

Mà che Fabio pauenti

De la sè d'yn'Eroe

Di Coriolan non deue
 Crederfi vn tanto eccesso
 Succederà l'vltimo hoggi al cipresso
 Pur che vinca il Campidoglio
 Frenerò la fedeltà
 Di Quirino il Reggio, foglio
 Tutto lauri si vedrà

SCENA II.

Sala in Casa di Fab.

Vol. Cor.

Cor. **N**el tuo sen forsi di latte
 Mia Siprigaa il cor beuè
 Vol. All'assalto de tuoi baci,
 Vago mio l'alma gioi
 Cor. Nel lambire neui intatte
 Care fiamme egli godè
 Vol. Quì cinabri si viuaci
 Co suoi spirti ella ferì
 Cor. Riedete aguereggiar labra gradite
 Care rise d'amor dolce ferite

SCENA III.

Fl. Alindo . e detti.

Fla. **B**ella coppia felice
 Cor. Inuitta Flauia
 Col. Ingrato
 Vol. Amica
 Fla. E' tu lasciaua

Trà le braccia al mio sole

Vol. Flauia inuitta condono

Ad ignorante sguardo

L'ardir di queste voci

Cor. E questa ò bella

Volunnia la mia sposa

Fla. Ella pur cesse

D'attropo dispietata

All'acciario inclemente

Vol. Mi preferuò il destino

Fla. Dati pace ò mio cor ama chi t'ama

Bella Volunnia scusa

Con l'ardore del cor l'error del labro.

Vol. Cara amica t'abbraccio

Fla. Ed io ti stringo al seno

Vol. Per gelosi sospetti.

Fla. Per pensieri amorosi

Cor. Per desio del mio bene ²³ io più non

Flauia se già m'amasti hor sia tua cura

Fissarmi i ferti al crine

Sesto che del tuo volto

Idolatra le stelle

E in tua ballia ne temo

Di fede ò di valor ch'in te son pari

Fla. Non mi furono auari

I cieli di coraggio

Sesto sarà nelle tue forze ò grande

Chiedo però ch'ei non s'offenda

Cor. Vn'alma

Che forà da natali alti pensieri

A traddir non s'auenza

Vol. O quanto deuo

Bella Flauia al tuo affetto

Fla. Sesto sarà la fiamma del mio petto

Vol. Si vieni nel mio sen

cara vezzosa.

Ritorna già il seren

A consolarci un dì

Flau. Non pianger nò non più

Bella Volunnia nò

S'il Fato crudo fù

Al fin ei si placò.

S C E N A IV.

Cor. e poi Fabio.

Fab. **E** Coci ò Duçe all'opra,

Cor. **E** Poiche nell'onda Ibera

Cadrà naufrago il giorno

De miei nemici il fasto,

Fia che spiri atterrato

Fab. Alla tua spada e debitore il Faco.

Cor. Cadrà frà gl'horrori

L'orgoglio di Roma

Del tebro gl'allori

Mi cingan la chioma.

Cadrà &c.

S C E N A V.

Fabio.

MIo cor ami, ò non ami?

S'ami l'amico offendi, e se difami,

Martirizi te stesso

Ama, ma chi ti sprezza?

Difama, e con qual core?

Ama è difama, ah difamar non posso,

Ed amar non mi lice.

Acta

(Ama nò, si difama alma infelice
 Quand'amore in vn petto colpisce
 Medicare la piaga non sà.
 Il mio cor che trà ceppi languisce
 Ritrouar più non sà libertà .

S C E N A VI.

*Notturna loggia sontuosa con scalinate
 che portano in vn cortile.*

Cor. Vol. e poi Alindo?

Cor. **Q** Vi il destino di Roma Herroi vi
 Sotto l'ombre noturne (chiama

Si maschera la forte
 Di Coriolan di Tullo ò Volsci, ò volsci.
 A tant'impresa ò sposo
 M'haurai compagna à cento spade affidi
 La tua gloria il tuo nome

Cor. Non chiedo alle mie chiome
 Serto rubello, io vò che veda il mondo
 Che hò cor Romano ed hò la fede in petto

Vol. Ti prepara a i trionfi ò mio diletto

Cor. Ombre care amici horrori
 Secondate. i miei desiri

Vol. Cinto il crin d'inuiti allori
 Fia ch'Aufonia hoggi timiri
 Ombre, &c.

I. Coriolano Signore
 Sel guardo mio non era

Con l'Idolo th'adora
 Anoi giugne il lasciuo

Vol. Egli della sua diua

Goda fra le ritorte

Toffre

Toffre il suo crin frà nodi suoi la forte.

SCENA VII.

Sest. Flau. e detti.

Vo **M**Io Sesto, mio Signore
Sest. Che richiedi ò vezzosa.

Fl. Non mirarla ò mia vita

Vo. Corri fra queste b racci
Idolo mio adorato

A tradir il mio ben mi s forza il fato

Vo. E pur quella son io, che in grembo à f
Idolatrasti già

Mio tesoro mia vita

O mia luce gradita.

Sest. Io v'amo ò bella sì
Ma non si può goder
Vol. Mio ben t'adoro

Sest. Goderai forse vn dà
L'adorato piacer

Flau. No no mio tesoro

Io t'amo &c.

Cor. Sesto bando a gl'amori

Coriolano son'io, tu, tù alle catene

Cedi il piè contumace

Al. Ammorza homai Signor d'amor la face

Sest. In Roma Coriolano ò cieli, o fato?

Flau. Pur in ceppi l'Idolo amato

Cor. Lauri voi del campidoglio

Sù cingetemi la fronte

Di Quirin dall'alto foglio

Già cadè l'empio fetonte

Lau-

Lauri, &c.

Vo. Sesto Volunnia sono.

Per sempre ecco ti lascio è t'abbandono

Resta è cerca, vn'altro amante

Ch'io ti fugo si si rido si

Idolatra altro sembante

Che il tuo Volto il mio cor non ferì

Resta &c.

SCENA VIII.

Sefto.

D'ispietato destino

Empio fato di Roma

Le porpore, del Tebro

Entro à vili ritorte.

Tropo barbaro ciel tiranna forte

Volunnia Arfinda oh Dio chi mi vi toglie

Uccidetemi ò doglie

Uccidetemi ò martiri

Nò ch'io viuere non vò.

Se spietati à miei desiri

Sino i Ciel i il sen prouò

Uccidetemi &c.

SCENA IX.

*Coriile**Spurio.*

Mà da l'Auguste cime

De sette colli il gran fulmineo telo

Sù l'orgoglio de volsci

Dell'aquila di Roma

Scagliò l'artiglio hor vegga Tullo in tanto

Co l'perir d'vn rubello

Nuotar la sua fortuna in mar di pianto

Nasce

Nasce l'huomo, e all'hor che nasce
 L'alimentano le stelle
 Cinto appena entro le fasce
 Li minaciano procelle
 La sua sorte ella è vn vapore
 Naro appena in oriente
 Che nel giro di poch'hore
 Se ne vola all'occidente.

SCENA XI.

Volunnia, e Flauia, e Fabio.

Vol. **N**on più gioie non più nō più cōtēt
 Cupido e la sorte
 Mi fanno gioir
 Tante gioie in sen m'aduna
 La fortuna

Che già il cor oblia i tormenti
 Non più gioie non più non più contenti
 E pur non erro, è quella
 E dell'estinto reo l'indegna sposa.

O la Fabio così

De Consoli Latini s'esequiscon gl'Imperi

Fab. Ad vn'ingiusta legge

Alma d'Eroe già mai s'inchina. Sp. Indegna

Il fil di scure infame]

Tronchi la rea ceruice.

Ola ne si esequisce

D'vn Console il comando?

S C E N A XII.

Tul. e detti poi Cor. e Sess. e tutti.

Tul. **L**A Clamide superba
LAl piè di Tullo homai Spurio deponi

Sp. Traditore ne menti

Cor. O là non più

Sù la fronte de gl'empi

Il fulmine di Marte

Paudentino g'allori

Coriolano son'io, son'io ch'al Tebro

Deuo impore le leggi

Vol. Adorato consorte, (Morte

Ses. Scoglia i fulmini ò Ciel. Sp. Suenami, ò

Cor. O del'inuitta patria

Supreme intelligenze: io stesso sciolgo

Da lacci indegni i piedi angusti, e ambisco

Adorarar quelle destre

Che su la fronte mia

Innestauan cipressi

Fab. O dell'oprar d'vn grande

Magnanimi successi

Tul. E così dunque, o duce

Oblì la tua fortuna

Temi deh temi ò grande

Dell'aquila gl'artigli

Cor. Così del Ciel lacino òprano i figli

Ses. Grand'anima fourana

Sp. Gran cor d'Eroe. Fl. Gran fedeltà Romana

Sp. Per te gran uincitore

Ne le perdite sue roma è più grande.

Vol. Adorato mio sposo

Dell'amazone inuita

strin-

Stringa Sesto la destra

Cor. S'ella mi colse i lauri

Sesto Idolo mio vezzoso.

Fl. Di chi t'adora in sen cori ò mio Sposo

Giust'è ch'vn mirto hoggi gl'addati alcrine

Ses. De la sorte de Volsci

Sia l'arbitro il gran duce

Cor. Fallo rieda al suo Cielo

E in amità congiunto

Sia col foglio latino

Tul. Mi deridesti al fin empio destino.

Cor. Corro. ò cara à godere quel seno

Oue amore bambin s'allattò

Tù col candido tuo braccio

Fa al mio sen gradito lascio

Mille baci mio nume sereno,

Trà le gioie da te chiederò .

Cori, &c.

Vol. Godi ò caro che questo mio, Labro

Mille gioie da te suggerà

Cento amplessi è cento vezzi

S'auerà che m'accarezzi

Mille baci sul vago cinabro

Tutto fiamme il mio cor porterà.

Godi, &c.

IL FINE.





